

MARIO PEDINI

CATERINA DA SIENA:  
SANTITÀ E PROFEZIA POLITICA

*Estratto dalla Rivista*  
ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA  
*Anno XLVI - N. 3-4 - 1978*

ROMA  
FRATELLI PALOMBI EDITORI  
1978

# CATERINA DA SIENA: SANTITÀ E PROFEZIA POLITICA\*

Eminenza, Autorità, Cittadini di Siena,

ci raccogliamo oggi in questa vostra mirabile piazza a ricordare Caterina Benincasa da Siena, donna di popolo ma interlocutrice di Papi e di Principi, dottore della Chiesa, Santa d'Italia. E' con noi il popolo d'Italia, è con noi la Nazione che si specchia in voi militari, in un esercito di cui noi riaffermiamo con convinzione sincera, e non maturata solo ora, la insostituibile funzione di garante della libertà e della giustizia.

Anche allora, nei tempi di Caterina, la scena del mondo era buia, l'umanità dubitava della sua pace, la violenza minacciava la ragione.

« La vigna nostra è tutta inselvaticchita: i suoi frutti sono frutti di morte, poiché i rei seminatori sono passati dalla porta della nostra volontà, allontanandoci dalla verità ».

Così Caterina parlava del suo tempo, un secolo in cui l'economia era tuttavia fiorente in questa nostra Italia e l'uomo, d'arte o di pensiero, dava testimonianza del genio.

Non molto dissimili - in verità - le parole della Santa, da quelle con cui Paolo VI giudica il nostro tempo, quello di oggi, là dove lo chiama: « società matrigna, soddisfatta e gaudente, ma disumanizzata, senz'anima, senza amore ».

E anche oggi non vi è forse tra noi sconforto, incertezza del senso della vita, sofferenza per il fratello ingiustamente colpito?

Un mondo, il nostro, di cui dubitiamo, frustrato negli ideali, sconfortato dalla violenza, minacciato di barbarie proprio quando, nel segno del progresso e della scienza, esso poteva apparire luogo possibile di giustizia e di felicità terrena.

Abbiamo bisogno anche noi di rinnovare quella forza d'amore che, nell'arco della sua breve vita, consentì a Caterina di dominare il suo secolo, esaltò la sua azione politica, diede lungimiranza al suo disegno terreno, la spinse, insoddisfatta del suo secolo, a chiedere mobilitazione morale e rinnovamento della sua società.

---

\* Discorso pronunciato in Siena dal Ministro della P.I., Mario Pedini, per l'annuale celebrazione di S. Caterina da Siena Patrona d'Italia.

« Non dormiamo più, ma destiamoci dal sonno della negligenza ».

« Venite, venite e non tardate aspettando un tempo più propizio, perché il tempo non aspetta noi ».

« Dovete assolutamente uscire dal bosco e abbandonare voi stessi, ora è tempo di disporci a partire per la verità ».

Così S. Caterina nelle sue lettere.

Rivive dunque in Lei, di fiamma nuova e di calda femminilità, l'antico misticismo italiano che, nei secoli della rinascita, tutto ha vissuto, in forza d'amore, il mistero di Dio.

Ed è proprio quel suo vivere in Dio che ributta Santa Caterina sul mondo per sconvolgerlo, per trasformarlo, convinta che sia possibile riconciliare sotto le mura cittadine la Civitas Dei e la Civitas terrena. E l'amore di Dio si fa con lei azione politica sconvolgente, parla agli uomini, li stimola ad essere artefici della loro storia, a rinnovarla.

Nasce così il disegno politico di Caterina: l'unità dell'Italia intorno al Pontefice pur nella libera espressione delle città, l'unità dell'Europa in un impegno di « crociata » che darà al continente coscienza della sua funzione.

Da ciò la liberazione dell'Italia dal municipalismo deterioro, la liberazione della Chiesa dalla simonia e dal temporale, da ciò il disegno di una società europea in cui l'ordine non si regge - a differenza di Dante - nel compromesso dei due soli - il papato e l'impero - ma vive nel riferimento alla Chiesa portatrice di una idea morale che è base dell'ordine civile e degna di tanto impegno.

Ecco l'appello alla riforma della Chiesa, violentemente buttato in faccia dalla Santa di Siena, ai Pontefici e ai Cardinali; ecco l'accusa rovente al potere politico di Francia che asservisce la Chiesa al temporale e la fa schiava della nazione.

« Combattetevi per la verità: la verità è la nostra fede. Non dubitate di nulla, perché la verità è quella cosa che ci fa liberi ».

Caterina: un grande disegno politico sentito dunque con forza mistica e intuito con la chiarezza dell'intelligenza italiana: « un disegno cosmopolita », da cittadina del mondo, e che nulla ha più di medioevale, di municipale, che nulla concede al nascente nazionalismo europeo che, proprio dal secolo di Caterina in avanti, percorrerà, esalterà e tormenterà tanti secoli futuri dell'Europa.

Caterina scavalca i tempi, in nome della verità. E' con noi, è con l'universalità del nostro secolo ventesimo, è con questa fine di millennio nostro, in cui nazioni e continenti, portati dal progresso politico, dalla decolonizzazione, dalla evoluzione scientifica e tecnica, possono unirsi in un più vasto incontro di popoli e gettare alle spalle la sofferta divisione antica del municipio e delle nazioni.

Una anticipazione dunque, quella visione politica di Caterina Benincasa, dell'« universalismo » che ha il suo centro profondo, per essa, in una Chiesa che si rinnova *in capite et in membris* portatrice della salvezza del mondo,

viva nell'economia spirituale della Divina Provvidenza, centro del mondo non più per estensione di potere temporale, bensì per autentica universalità di religione.

Che cosa è infatti il ripudio di Avignone e il ritorno a Roma voluto dalla Santa di Siena, se non il rifiuto del tempo reale per il tempo ideale?

Moderna, dunque, quella Santa di Siena che il ritratto nella vostra Chiesa di San Domenico ci tramanda con velatura che pur ha trasparenza di purgatorio dantesco.

Moderna e rinascimentale nella sua fede in un uomo che può — con l'azione libera — correggere la storia; addirittura attuale, nel suo cosmopolitismo, nel suo scavalcare le nazioni per cercare l'« universale » in cui tutta l'umanità possa riconoscersi e costruire il suo governo comune.

« Colui che ha autorità deve rendere ragione e giustizia al piccolo come al grande, senza corrompere mai questa virtù della giustizia, né per piacere agli amici, né per cupidigia di danaro, né per amore del proprio bene particolare: egli è costituito in autorità non per attendere al suo bene proprio, ma al bene universale e di tutta la città ».

« Questa è la ragione per cui gli stati del mondo decadono: perché non si attengono alla giustizia, ma solo a se medesimi ».

Ecco la saggezza politica di alcune sue lettere. Santa della politica dunque la Santa di Siena? Sì: ma Santa anche delle sofferte delusioni del disegno politico.

« Bisogna sentire tra le spine — così essa scrive — il profumo della rosa che è prossima ad aprirsi ».

Le spine sono, per essa, i vizi del mondo, la codardia dei papi, la guerra dei Comuni, la povertà degli ideali, la solitudine di Roma, l'egoismo del Re di Francia, le mura di Avignone, le rinuncie di Gregorio XI, i tradimenti dell'imperatore alla sua bella Siena ove la Santa respira libertà cittadina.

E spina è tutta la sofferenza del suo secolo di sofferta transizione e nel quale Petrarca già aveva lacrimato, in uno dei suoi più commossi canti, le sventure d'Italia e la tristezza di un papato ancora avvilito dallo schiaffo di Anagni.

Ma, profumo della rosa che nascerà è, per Caterina, innanzitutto il senso preciso e chiaramente politico del tempo nuovo.

« Combattetevi per la verità: la verità è nostra fede, non dubitate di nulla perché la verità è quella cosa che ci fa liberi ».

Così, ciò che per Petrarca è solo commosso rimpianto di storia che non sarà, diventa per Caterina disegno forte di azione politica.

Il Papa tornerà a Roma, la Crociata unirà i popoli divisi, la città che ritornerà a Dio avrà il suo buon governo e la fede rifiorirà; e quelli che Caterina chiama « questi nostri italiani di qui » avranno coscienza di una patria comune confederata intorno alla Chiesa di Roma che dà coerenza e patrocinio al disegno civile.

Ecco allora che, come Santa Giovanna la contadina di Francia dà regalità al Delfino e lo incorona in Orleans, così Caterina incorona idealmente il Pontefice a Roma, libera alla storia l'azione nuova della Chiesa così come Giovanna libera alla storia la grandezza della Francia.

Ma la realtà è diversa dal sogno anche dei Santi. E Caterina chiuderà la breve rovente vita quando lo scisma rompe la Chiesa che essa voleva unita, quando la guerra delle città infuria, quando Signorie, Principati, Nazioni — e non il governo del mondo da Lei proposto — sono eredi al Comune Medioevale.

Ecco qui il rogo come quello di Santa Giovanna tradita dalla Francia del Delfino, come la sofferenza — più tardi — di Santa Teresa d'Avila che vedrà la croce di Spagna macchiata del sangue della conquista pur gloriosa.

Destino dei Santi, questa delusione cocente che li tormenta quando essi guardano al mondo ed operano in esso? Destino di uomini dall'alta visione politica che servono con virtù e che finiscono vittime, essi stessi, della loro generosa proposta? Eterno tradimento degli uomini di fronte agli autentici pastori? Forse sì... perché il disegno dell'uomo non può essere — per indegnità delle cose terrene — quello di Dio, perché « il mio regno non è di questo mondo ».

Ma il disegno dei Santi, come quello dei saggi, non muore, rinasce nei secoli, negli animi, nelle idee e consente forse — proprio esso — alla storia di continuare il suo cammino non verso il nulla ma, comunque, verso il meglio.

Vi sarebbe l'Italia di oggi, libera ed unita, forse avviata ad una patria nuova, l'Europa, se non vi fosse stato il sogno ideale di una Santa, cittadina italiana del mondo, tra queste stupende mura della vostra città comunale? E da quali intuizioni, da quali disegni già santificati non nascerà l'Europa del domani, unita e civile, in cui gli uomini del duemila potranno incontrarsi?

« L'anima s'accende e si nutre della verità ».

« E' ora il tempo di disporci a partire per la verità ».

Così Caterina nelle ore del suo sconforto; ma nelle ore della speranza e della fede, ecco il suo linguaggio: « Questo è il tempo nostro: ora si vedrà chi è amatore della verità e chi no. Non è tempo di dormire, ma di destarsi dal sonno... venite, venite e non tardate aspettando un tempo più propizio, perché il tempo non aspetta noi ».

Ecco le lettere con le quali la Santa di Siena è ancora in questa storia del nostro tempo, a far sue le spine di una nuova potenza che ha dato agli uomini di questo nostro secolo il cielo ma che ci fa perdere Dio, uomini di un progresso che ci fa conoscere fino in fondo l'uomo, ma che ci fa ignorare il fratello, uomini di un benessere che ci ha riscattato dalla miseria ma che ci ha impoverito lo spirito.

Scende, tra noi, il Santo a sostenere oggi coloro che cercano la virtù, a dare eco alla voce di un pontefice che, una volta ancora nella storia, sembra levarsi

a fermare il nuovo barbaro sulle vie di Roma e a proteggere la vittima innocente?

Scenda, Caterina, con noi a chiedere riforme e giustizia. E se noi siamo la Chiesa come comunità, chieda essa riforma dell'animo nostro, rifiuto dei nostri egoismi, ansia di dignità nuova, coscienza di doveri da assolvere, riscoperta dell'amore del prossimo in un mondo in cui economia, scienza e tecnica non hanno dato né pace né benessere.

Certo il nostro secolo non potrà delegare i suoi poteri sovrani alla Chiesa — come sognava Caterina — perché i secoli sono passati e hanno collocato giustamente il religioso nello spazio spirituale delegando al civile la dignità del governo dei popoli. Ma se anche i tempi sono cambiati, se le istituzioni si sono laicizzate, la nostra storia sofferta, quella non solo di noi italiani ma del mondo intero, ci dice che vi è pur bisogno, nel nuovo cosmopolitismo, della regola comune, dei valori morali, religiosi, civili, patriottici con cui costruire la città nuova.

Eminenza, Cittadini, Militari,

sei secoli or sono Caterina Benincasa da Siena compiva la sua missione di pace tra Firenze e il Pontefice. Una volta ancora, prodigando se stessa, percorreva le vie di Avignone, di Roma e di Europa accompagnata, come sempre, da Ramboccio di Pagliaresi, il segretario poeta che ne raccoglieva gli episodi di vita.

La sua missione continua.

Sia oggi, la Santa, protettrice di questa nostra Patria — che Italia vogliamo finalmente chiamare, e non paese — ne sia guida una volta ancora con il suo insegnamento e il suo messaggio, mediatrice di pace tra noi in questa nostra città terrena che, tutti insieme, abbiamo forse privato di luce proprio quando poteva essere piena di sole, ostile e chiusa all'uomo proprio quando, grazie alla scienza e alla tecnica, essa poteva aprirsi, con fiducia, a tutti gli uomini figli di Dio.

« La virtù ci attende, la verità ci sollecita, la azione ci stimola ».

Così Caterina in una delle sue appassionate lettere diceva agli uomini del suo secolo. Ma queste parole della Santa si rivolgono anche a noi, uomini del nostro tempo, contesi tra civiltà e barbarie, bisognosi anche noi di virtù civile in forza d'amore.

MARIO PEDINI